

«L'età del ferro», una trasmissione che ha falsato la realtà di Piombino

Cara Unità,
venerdì (12 marzo) la TV ha trasmesso la IV puntata di «L'età del ferro», con la promessa storica di Piombino dal 25 luglio 1943 alla Resistenza.

Tale documentario, secondo il parere di molti piombinesi, ha completamente falsato e svuotato la realtà di Piombino (neppure la cura del linguaggio, doppiato in fiorentino).

Il dialogo degli antifascisti in piazza Bovio presenta un antifascismo da mammalucchi, mentre invece a Piombino vi era un antifascismo maturo, organizzato, da sempre: lo stesso Partito comunista aveva una ossatura organizzativa attivamente presente in quelle giornate.

La battaglia di Piombino poteva essere ricostruita in modo degno, desuolando il patriottismo della classe operaia: invece si vedono alcuni cannonei e non si capisce perché vengono sparati (e si sparò per una intera notte distruggendo ingenti mezzi navali e da sbarco tedeschi).

L'attacco alla fabbrica è presentato in un episodio bambino (poteva valere il danneggiamento fatto agli operai alle macchine che i tedeschi portavano via, per impedire il loro uso in Germania), oppure il fatto che furono nascosti motori, pompe, apparecchi di controllo da operai e tecnici per impedire l'esportazione; oppure la straordinaria partecipazione operaia e di pochi valorosi tecnici ad essa legati, alla ricostruzione dello stabilimento, iniziata senza mezzi, senza alcuna direttiva, senza immediate prospettive.

Per la Resistenza bastava raccontare la storia di uno dei partigiani caduti. Ad esempio quella di Ateo Casulini la cui opera fu legata, nella fabbrica, alla lotta e all'organizzazione politica, perno di tutto il movimento clandestino.

BRUNO MUSSI
Piombino (Livorno)

La morale del vestir bene

Stimata redazione,
in una intervista (Telegiornale dell'11 marzo - seconda edizione) l'inviato speciale del Telegiornale ha interrogato dei giovani cecoslovacchi su questioni politiche. Prima aveva fatto una descrizione di

queste persone dicendo che non avevano un bel vestito.

Dei vestiti poco eleganti che la gente di alcuni paesi socialisti indossa se ne preoccupano più i nostri giornalisti che la popolazione di quei paesi. I nostri giornalisti, invece, non si preoccupano affatto di come veste ad esempio un pensionato italiano che riscuote 12.000 lire mensili e che non deve mangiare, non deve fumare, non deve pagare la pigione, l'acqua e la luce, per poter farsi un vestito (e tutto ciò per almeno due mesi) senza per questo «vestire bene».

Ma in Italia ci sono tante altre persone, oltre ai pensionati che non possono comprarsi un vestito nuovo ed elegante, e fosse il male di non potersi fare soltanto un vestito!

PASQUALE DENTICE
(Napoli)

Le ossa di S. Pietro

Cara direttore,
mi ha molto colpito la notizia, pubblicata con un certo rilievo dal suo giornale, che nella confessione della Basilica Vaticana in Roma sarebbero state trovate le vere ossa di San Pietro il quale, secondo la tradizione accolta dalla chiesa, sarebbe stato martirizzato a Roma nel 67, insieme a San Paolo, al tempo di Nerone.

Non ho ancora letto la recente volume della Professoressa Margherita Guarducci, presentato in un convegno del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e quindi non è possibile dire nulla in proposito. Ma sono note altre pubblicazioni della stessa autrice relative al ritrovamento del sepolcro stesso di San Pietro in Vaticano, pubblicazioni su cui si è già discusso a lungo e che non hanno certo offerto le inoppugnabili e sicure prove scientifiche che i resti archeologici trovati appartengono proprio al sepolcro del santo. Di conseguenza, anche sul riconoscimento delle ossa le ipotesi della professoressa Guarducci vanno ancora sottoposte al vaglio della critica e non possono essere certamente accettate come scoperta scientifica e sensazionale. Del resto, la discussione critica non può certo iniziare dall'autenticità o meno del sepolcro in questione. Sulla stessa presenza a Roma di San Pietro i pa-

re degli studiosi divergono talvolta profondamente, anche perché le fonti storiche antiche non presentano notizie certe o quanto meno esatte.

E, anche accettando le tesi tradizionali della presenza dell'apostolo a Roma al tempo delle persecuzioni di Nerone, la leggenda relativa alle sue spoglie e alle peripezie da esse seguite è così complicata che risulta difficilissima la ipotesi stessa che esse siano state sepolte nella chiesa che prende nome da lui.

In conclusione, conviene forse sospendere il giudizio su tutta la questione e resistere alle sollecitazioni di ipotesi quanto si voglia suggestive ma che restano per il momento al di fuori di ogni certezza scientifica.

ALBERTO GUIDI
(Roma)

Pubblichiamo volentieri la puntualizzazione di Alberto Guidi. Vorremmo però rilevare che la notizia dell'Unità sulla conferenza della professoressa Guarducci sottolinea soprattutto l'interesse delle peripezie delle ossa in questione, non adducendosi nel campo interpretativo e limitandosi, per quel che riguarda l'identificazione, a riportare la tesi della prof. Guarducci e i risultati degli studi del prof. Corradi. Probabilmente bisognava sottolineare con maggior chiarezza che le tesi espresse erano un resoconto della conferenza, e non assolutamente una nostra adesione ad un parere che, come giustamente sostiene il nostro lettore, potrà venire soltanto da un dibattito specialistico sulla pubblicazione.

E poi dicono
che non ci sono
i soldi
per gli ex combattenti

Cara Unità,
a quanto pare il Vaticano si rifiuta di pagare l'imposta cedolare secca, come fa ogni altro proprietario di immobili italiani o stranieri. Pare che la cifra che il Vaticano deve allo Stato italiano, ai sensi della legge Mariotti, ammonti a 40 miliardi: tanto da pagare almeno per un anno le pensioni per tutti gli ex combattenti della guerra 15-18. Quelle pensioni che il Ministro Andreotti non vuole pagare perché dice che il

bilancio del suo dicastero ha difficoltà. Perché lo Stato non esige il suo credito dal Vaticano?

Un gruppo di ex combattenti
(Roma)

La questione tra odontotecnici e medici dentisti

Cara direttore,
è mia impressione che si stia generando grande confusione nell'opinione pubblica circa la questione sorta tra odontotecnici e medici dentisti, intorno allo schema di disegno di legge del Ministero della Sanità on. Mariotti. Si intende, con esso, disciplinare l'arte dell'odontotecnico premendo che ciò è indispensabile nel quadro dei rapporti sanitari dei paesi del MEC.

Permettami alcune osservazioni. Nei paesi del MEC e in altri extra-europei, risulta dentista chi supera gli esami ai corsi a carattere universitario o para-universitario. Il disegno Mariotti invece prevede l'accesso alle scuole di odontotecnici ad aspiranti in possesso di diploma di istruzione secondaria di primo grado. Quale oggettiva urgenza rende in Italia necessaria la creazione di odontotecnici non medici e non stomatologi? Io penso che la fondamentale ragione non risieda tanto nella pubblica necessità di protezioni scientificamente fondate, quanto ad applicare (alla qual cosa del resto presiedono gli specialisti qualificati), quanto al desiderio di favorire una vasta categoria (40 mila in Italia), che abusivamente e senza nessuna qualifica né di odontotecnico né di medico, esercita l'attività odontoiatrica. I danni conseguenti si presentano quotidianamente ai nostri occhi nei nostri studi professionali. Non possono essere quindi gli odontotecnici qualificati (tre mila in Italia), a perorare la legge Mariotti giacché la loro è una attività altamente apprezzata dai medici dentisti e la loro ricercata collaborazione. Ma non ha bisogno di alcuna snaturazione.

Lo sviluppo sociale vedrà la popolazione italiana complessivamente inserita nella mutualità (ora 4/5) e quindi l'assistenza odontoiatrica come per le altre branche della medicina verrà disciplinata nella mutualità. Anche a questo riguar-

do a qual titolo creare la figura dell'odontoproteista che non può trovare in essa una precisa collocazione? Quale attestato di competenza medico tecnica possono infatti offrire gli odontotecnici dal momento che la loro preparazione è limitata a soli elementi tecnici e chiusa alla relazione e all'interdipendenza che questi elementi debbono in ogni caso avere con i problemi medici nella progettazione ed applicazione di apparecchi di protesi dentarie? L'alta considerazione che l'Italia gode all'estero per lo sviluppo qui dato all'odontoiatria è dovuto quindi al legame qui esistente e inscindibile tra la tecnica e la medicina odontoiatrica.

Il disegno Mariotti tende a disciplinare la categoria degli odontotecnici perché l'attività loro non venga svuotata e compromessa dagli arbitri. Ma è logico e socialmente proficuo per evitare l'abusivismo odontotecnico si voglia legalizzare quello odontoiatrico?

Dott. MARIO PROSPERI
(Roma)

Riecheggia il lugubre
frasario della
propaganda nazifascista

Cara Unità,
con «nostalgia» trancotanza e incoscienza i nostri ambienti borghesi approvano compiaciuti l'aggressione e le rappresaglie statunitensi contro il territorio nord-vietnamita e consigliano di «conventizzare» i centri vitali del «Vietcong» per porre fine al «ordine» nel Sud-Est dell'Indocina. E le ragioni che i fautori del razzismo dell'ordine e della violenza sostengono per dichiarare «legali» i governi dei diversi Quisling d'allora, sono le stesse che nei questi umiliati tutori della libertà e della democrazia sostengono la «legittimità» dei Quisling attuali. Vedi appunto il caso di certi governi fascisti sud-americani, africani o asiatici che i razzisti esclusivamente con le bombardieri, il terrore poliziesco e i pombardieri d'Europa (USA), ricevono in com-

penso del loro servilismo e tradimento centinaia di milioni in dollari, in sterline o in franchi svizzeri.

Il capitalismo, ispiratore e finanziatore di tutte le reazioni fasciste internazionali è come il lupo: muta o perde il pelo ma non il vizio. Non s'illuda, però, di proseguire oltre e impunemente il suo tragico gioco.

R. G.
(Como)

Una borgata
che sembra impossibile
nella capitale d'Italia

Cara Unità,
l'abito nella borgata André, a Roma, è pure quasi impossibile che questo rione si trovi proprio nella capitale d'Italia nell'anno 1965. I dodicimila abitanti di questa borgata sono infatti costretti a vivere come cento anni fa: non ci sono strade, si deve attingere l'acqua dai pozzi, la luce... beh, quella la mettono nel buio, forse! Eppure anche noi piombini che alla fine di un'ora di autobus, l'acqua nel frattempo la mettono al convento delle suore.

Ma non basta: siamo anche sfortunati di ufficio postale e per andare al più vicino bisogna prendere due mezzi. E così sono costretti a fare tutti i poveri vecchi pensionati della provvidenza, che per non scendere quattro soldi di pensione, debbono pagare 160 lire di mezzi.

FERDINANDO GALLELLI
(Roma)

Chiedono un altro
ufficio postale
ad Ostia Lido

Cara direttore,
dopo anni e anni di vana aspettativa ci vediamo costretti ad esprimere pubblicamente la nostra protesta per il mancato insediamento di un ufficio postale nella zona Stel della polare di Ostia Lido. Qualche anno fa sembrava che l'Amministrazione delle Poste si fosse decisa ad aprire tale ufficio: vennero dei funzionari e trovarono anche il locale adatto. Poi tutto è rimasto così, ma prima e noi dobbiamo continuare a recarci nell'ufficio postale di Ostia Centro che è straripante di lavoro e ciò ci obbliga a file interminabili. Le conseguenze sono: di-

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i carcerati, particolarmente coloro che sono definiti «ribelli». Nel momento in cui tu indussi la famigerata «cassa», la tua persona subisce praticamente uno spossamento: una è la persona viva, in carne ed ossa; un'altra è quella di «carta», consistente in un voluminoso fascicolo che la direzione del carcere si incarica di imprimerne ogni giorno con ogni sorta di banalità, che alla fine diventeranno mostruosità uscendo dalla penna di questi zelanti rieducatori.

Spesso capita di leggere sul trattamento e sulla rieducazione del condannato: tutte cose bellissime, se solo fossero attuati. In realtà si tratta di chiacchiere che servono soltanto a gettare la polvere negli occhi a chi non ha mai visto una prigione e che non sa che cosa avviene all'interno di essa.

Il sistema di «rieducazione» in poche parole è questo: portare il soggetto ad una collaborazione passiva, all'annullamento della personalità. Senza considerare naturalmente che quando i «carcerati» usciranno e dovranno reinserirsi nella società, questo sarà praticamente impossibile. Ma la società borghese ha in fondo bisogno di queste masse di sottoproletariato, una riserva di uomini ormai finiti, ai quali si può chiedere di tutto. Il mio caso è poi particolarmente tragico: ho trascorso in trent'anni più stabilimenti di pena, sono molto malato, povero e non posso curarmi.

Si parla di amnistia ed alcuni anzi, dicono che in Italia di condoni se ne fanno troppi: ma loro sanno le condizioni in cui vivono i carcerati? Hanno mai visitato una prigione? L'hanno mai visto il Ministro della Giustizia? Forse.

LETTERA FIRMATA

scussioni a non finire e grande perdita di tempo.

Gli abitanti della mia zona, quindi, oltre che a protestare, chiedono che le Poste si decidano a rendere più decentrato e funzionale il servizio ad Ostia Lido.

LUCIANO FALCONI
(Ostia-Lido-Roma)

Dicono che in Italia
si danno troppi condoni:
ma un carcere non
l'hanno mai visitato

Cara Unità,
sono un detenuto, ed anche se non avrò il piacere di leggere questa mia lettera (negli istituti di pena, infatti, i giornali di sinistra non sono ammessi), vorrei narrarvi le condizioni disumane in cui vengono a trovarsi i